



OROLOGI RINASCIMENTALI

TRA POTERE E PRESTIGIO

con il patrocinio del



COMUNE DI VICENZA

*Quando per misurare il tempo
bastava una lancetta*

Testi a cura di
Anna Milan
Stefano Soprana

Consulenza storica
e scientifica
Marisa Addomine
Chris McKay

Coordinamento
organizzativo
Manuela Mantiero

Progetto grafico
Studiomama

Si ringraziano
per la pubblicazione:
Museo Diocesano
Pinacoteca
di Palazzo Chiericati
Biblioteca Civica
Bertoliana di Vicenza
MAT di Clusone
Kassel - Staatliche
Kunstsmmlungen

con il patrocinio del
Comune di Vicenza

Sponsor
Meistersinger
Movitalia
Sorelle Ronco
Pendoleria Soprana

Un ringraziamento
sincero ai prestatori
delle opere in mostra
e al presidente Antonio
Lenner dell'Associazione
HORA - Associazione
Italiana Cultori Orologeria
Antica per la preziosa
collaborazione.

In copertina e a fianco,
Pittore Veneto, *Ritratto*
del Vescovo Matteo
Priuli, olio su tela,
1590 circa, Museo
Diocesano di Vicenza




SOPRANA
dal 1910

Sorelle Ronco


MEISTERSINGER

OROLOGI RINASCIMENTALI

TRA POTERE E PRESTIGIO

*Quando per misurare il tempo
bastava una lancetta*

www.museodiocesanovicenza.it
www.oroagirinascimentali.com

Da giovane accompagnavo spesso mio padre negli acquisti di orologi antichi. Una delle nostre mete predilette era un'orologeria di Dolo, a Venezia. Qui ricevetti in regalo il mio primo orologio da tasca, che conservo ancora con cura. L'orologiaio dal quale fu acquistato collezionava sia orologi antichi sia armi; ricordo come bellissime le pistole da duello.

Un giorno mi disse che solo due collezioni al mondo esprimono tutto il sapere umano: quelle di armi e quelle di orologi. Questi oggetti sono la sintesi di tutte le arti umane comprese quelle scientifiche, e mai puoi sbagliare a datarle.

Oggi abbiamo la bomba atomica e l'ora atomica: l'uomo ha riassunto in questi due oggetti tutta la sua ricerca di conoscenza e di potere. E mentre la prima racconta di un'umanità feroce, l'esistenza e l'ingegno dell'orologeria rappresentano invece per me la passione e l'amore verso la mia formazione di orologiaio, che non ha il potere di controllare il tempo, ma solo il compito di custodirlo.

È per riportare alla luce alcuni passaggi storici dell'evoluzione di questa straordinaria invenzione che ho fortemente desiderato allestire, presso gli spazi del Museo Diocesano, la mostra "Orologi rinascimentali. Tra potere e prestigio", un'esposizione che costituisce un'occasione originale per conoscere le tappe dell'evoluzione delle macchine per la misurazione del tempo.

Il progetto espositivo pone al centro l'orologio rinascimentale, uno strumento che con un'unica lancetta che riproduce il movimento del Sole, segnando le ore in un quadrante di 24 segmenti, ideato ancor prima delle scoperte copernicane e prima dell'invenzione del pendolo e della sua applicazione in orologeria.

Il Rinascimento è considerato un periodo storico caratterizzato da un forte rinnovamento filosofico, artistico, scientifico e letterario. È in quest'epoca, che nasce la rappresentazione del tempo con l'impiego di strumenti meccanici preziosi di misurazione: ne sono testimonianza gli uomini illustri raffigurati nei ritratti dell'epoca, spesso accanto ad un orologio.

Per questa ragione, la mostra ospita una serie di opere pittoriche in cui compare la rappresentazione dei segnatempo, che altro non sono che oggetti lussuosi, simbolo del potere e del prestigio del protagonista ritratto. Accanto alle opere pittoriche sono esposti in mostra una serie di antichi orologi provenienti da collezioni private, alcuni documenti e alcuni libri che narrano la storia dell'orologeria, dagli esordi del modello meccanico fino ai giorni nostri.

Il visitatore può ripercorrere la storia dell'Uomo attraverso la rappresentazione del tempo, sino a giungere a comprendere le ragioni per cui Meistersinger, recente marchio tedesco dell'orologeria, abbia deciso oggi di proporre al pubblico un orologio da polso con una sola lancetta, ricercando un concetto di essenzialità in controtendenza alle grandi complicazioni meccaniche e all'altissima precisione che la moderna tecnologia offre.

A tutti i prestatori, agli studiosi e agli appassionati che hanno collaborato con seria disponibilità, va il mio ringraziamento per aver reso possibile e realizzabile questa piccola, ma interessante esposizione che in me muove grandi emozioni. L'augurio è quello di potervene trasmettere almeno una parte.

Stefano Soprana



VEDI PAG. 25 FIG. 23

INDICE

| | Pag. |
|---|------|
| Introduzione | 9 |
| <hr/> | |
| 1. L'orologio da torre pubblico a una lancetta | 14 |
| <hr/> | |
| 1.1 L'orologio civico della Torre Bissara | 18 |
| <hr/> | |
| 2. L'orologio da tavolo nel ritratto rinascimentale | 21 |
| <hr/> | |
| 2.1 Descrizione dei dipinti e relativi orologi | 24 |
| <hr/> | |
| 3. L'orologio da persona dalle origini ad oggi | 28 |



Orologio da soprammobile a edicola firmato Paulus De Polis Ver.(na) F.(ecit) circa 1610 - Bronzo e ottone dorato 155x155x350 mm - collezione privata. Il De Polis venne nominato nel 1622 "temperatore" dell'orologio della torre del Gardello a Verona. Orologio non presente in mostra.

INTRODUZIONE

L'idea di realizzare la mostra "Orologi rinascimentali. Tra potere e prestigio" nasce dall'importante donazione al Museo Diocesano di Vicenza, da parte della Fondazione Giuseppe Roi, del *Ritratto del vescovo Matteo Priuli*. Nel dipinto il presule è rappresentato con la mano destra posata sopra ad un orologio da tavolo rinascimentale, un gesto dal grande sapore di innovazione e modernità. Quest'opera diventa un punto di partenza per l'analisi di alcuni ritratti ove, accanto al personaggio raffigurato, era posto un orologio, prezioso oggetto che costituiva un simbolo del potere e del prestigio del protagonista ritratto.

Dallo studio dei meccanismi rappresentati nelle opere nasce l'interesse verso la misurazione del tempo con l'uso di orologi senza pendolo: ricordiamo qui la bolla papale *Inter gravissimas* del 1585, con la quale papa Gregorio XIII introdusse il cosiddetto *Calendario gregoriano* (l'attuale calendario ufficiale nella maggior parte dei Paesi del mondo), che aveva modificato il *Calendario giuliano*, promulgato da Giulio Cesare nel 46 a.C. e precedentemente in vigore.

Questo rinnovamento fu necessario perché, con il passare dei secoli, si era accumulato un ritardo di dieci giorni nel calcolo delle datazioni. Si tratta di un calendario basato sull'anno solare, ovvero sul ciclo delle stagioni, in cui l'anno è composto di 12 mesi con durate diverse (tra i 28 e i 31 giorni), per un totale di 365 o 366 giorni.

Scopo della mostra è documentare come nel Rinascimento veneto si usasse misurare le ore con orologi ad una sola lancetta, realizzati ancor prima delle scoperte di Galileo Galilei e di Nicolò Copernico, che portarono al modello eliocentrico del nostro sistema solare, recuperando conoscenze già note nel mondo ellenistico ma apparentemente perdute per secoli.

Nei quadranti suddivisi in 24 ore, la lancetta indicava semplicemente il movimento del Sole. Attraverso il percorso espositivo è inoltre possibile notare come gli antichi orologi, simbolo di potenza e di prosperità, abbiano influenzato la vita dell'uomo nelle diverse epoche. Sappiamo infatti come l'idea del tempo in quanto realtà che scorre lenta e inesorabile sia nata con l'uomo, originata dall'osservazione del movimento apparente nella volta celeste del Sole, della Luna e delle stelle.

Non è facile dare una definizione di che cosa sia il tempo. Oggi il tempo viene considerato come la dimensione nella quale si concepisce e si misura il trascorrere degli eventi: ci sembra naturale misurarlo con ore tutte di pari durata. Anticamente, quando non c'era nessuna illuminazione o era rara e costosa, le dodici ore di luce e le dodici di buio erano di durata diversa durante il giorno e la notte e variavano con le stagioni: solo gli astronomi utilizzavano le ore identiche, dette equinoziali.

Nondimeno, pur avendo uniformato i metodi di misura, il tema del tempo è stato (ed è ancora) elaborato dalle varie culture in modo differente: per questo, il suo concetto è da sempre oggetto di studi e di riflessioni filosofiche e scientifiche.

L'uomo ha da sempre sentito il bisogno di misurare il trascorrere del tempo.

Nell'antichità la vita degli uomini e le loro attività dipendevano dal Sole e dalla Luna, unica fonte di luce notturna. Molto probabilmente, il variare della lunghezza dell'ombra, proiettata da alberi o rocce isolate, fornì una prima indicazione all'uomo delle caverne per misurare il tempo e le parti della giornata. Ne è un esempio il monumento preistorico di Stonehenge, risalente al terzo millennio a.C., le cui pietre sono disposte in modo tale da fornire allineamenti astronomici precisi: il

solstizio estivo, il solstizio invernale e gli equinozi.

La maggior parte degli edifici sacri del mondo antico era orientata astronomicamente, grazie a tecniche ancor oggi usate in alcune culture, fondamentalmente orientando il tracciato sul terreno con un gnomone e con il cosiddetto *metodo del cerchio indiano*.

La suddivisione del giorno in 24 parti, 12 di luce e 12 di buio risale agli Egizi, mentre l'uso di una divisione sessagesimale delle ore deriva dalle civiltà del mondo mesopotamico.

In questo antico sistema, detto "babilonese", il giorno (periodo di luce + periodo di buio) era suddiviso in 24 ore uguali di 60 minuti ("ore equinoziali", così dette in quanto la loro durata era la stessa che si aveva quando erano computate nei giorni degli equinozi, in cui il giorno aveva la stessa durata della notte) ed iniziava all'alba, secondo la tradizione orientale.

Vogliamo qui ricordare un esempio artistico di memoria dell'evoluzione della misura del tempo: il pannello in bronzo dorato al mercurio, lavorato a rilievo, che decora la base dell'orologio da tavolo della Reggia di Caserta, costruito nel 1828 e che rappresenta la storia della misura del tempo. Nel pannello decorativo sono raffigurati la porta di Babilonia, gli obelischi e le piramidi egiziane, la scoperta del pendolo e la sua introduzione nell'orologio regolatore (fig. 1).



FIG. 1

Non si conosce con certezza quando e come il sistema di misurazione babilonese sia giunto fino a noi e tuttora permane incertezza circa la sua diffusione. La sua adozione in Boemia ed Ungheria sembra risalga alla metà del Trecento, per opera del lungimirante imperatore Carlo IV di Lussemburgo, vissuto dal 1316 al 1378. Questo modo di misurazione pare sia rimasto in vigore fino alla metà del XVI secolo circa.

Altro antico sistema di misurazione del tempo è quello *italico*, presente dal XIII secolo circa e di cui troviamo testimonianze fino al XIX secolo. Questo sistema considera il giorno (periodo di luce + periodo di buio) suddiviso in 24 ore uguali di 60 minuti (ore equinoziali) ed iniziava, secondo la tradizione biblica, dal tramonto.

Il metodo delle ore italiane era in uso anche presso i territori soggetti al dominio della Serenissima Repubblica di Venezia: ne sono testimonianza numerosi quadranti, tra i quali i più importanti sono quelli degli orologi astronomici posti sulle torri degli edifici civici eretti nelle piazze di Venezia, Padova, Brescia, Clusone e Mantova. Quest'ultima, pur non essendo sotto l'egida del Leone di San Marco, pure manteneva con la Serenissima intensissimi rapporti commerciali, politici e culturali. A Vicenza, anche se di dimensioni ridotte, ne è un interessante esempio l'orologio

affrescato all'interno dell'abbazia di Sant'Agostino (fig. 2), risalente al XV secolo e con quadrante in 24 ore. Nei quadranti astronomici potremmo ravvisare una sorta di allegoria del primo capitolo della Genesi, quando Dio creò la luce, il Sole, la Luna e le stelle, che sarebbero serviti agli uomini per misurare lo scorrere del tempo.

La cosiddetta *Hora Italica* ha trovato favore soprattutto nella nostra penisola, per poi essere sostituita dall'attuale criterio orario, che è detto "ultramontano" o "alla francese", in cui il giorno inizia alla mezzanotte e la giornata è suddivisa in due cicli di 12 ore.

Nei quadranti italici più antichi la prima ora è posizionata a est, perché la giornata aveva inizio al crepuscolo (mezz'ora dopo il tramonto del Sole): la posizione della lancetta nel quadrante simulava quella del Sole nel cielo, come si può notare in un raro orologio tedesco da parete con bilanciere a corona, che sarà proposto all'incanto da Sotheby's nel mese di novembre del corrente anno (fig. 3).



FIG. 2



FIG. 3

Un quadrante di questo tipo era presente nella scomparsa chiesa di San Bartolomeo a Vicenza, come testimoniato da un'antica incisione. Un'analogha mostra ornava l'orologio della chiesa di San Giuliano della città berica.

Con l'osservazione della durata della luce diurna ci si accorse ben presto di come i giorni nelle diverse stagioni non siano affatto uguali tra loro e di come il momento dell'alba e del tramonto varino nel corso dell'anno. Di conseguenza, doveva essere modificata anche la durata dell'ora e diventò fondamentale la segnalazione sonora della mezzanotte e del mezzogiorno, che permetteva di capire, rispettivamente, quante ore di buio o di luce rimanevano. Tale metodo aveva bisogno di una continua regolazione in funzione delle stagioni. In Italia, tale rimessa all'ora divenne uno dei compiti del "regolatore" o "manutentore" dell'orologio, la cui professione era documentata negli antichi registri contabili comunali. Costui, oltre a dover garantire il corretto funzionamento con continuità dell'orologio, ogni 15 giorni doveva regolare l'ora dell'orologio da torre con l'aiuto di una tabella diversa per ciascuna città, fondata sul sistema di lettura all'italiana indicato nei giorni del calendario (fig. 4).

*Tabola perpetua
della variazione che fa la Mezza Notte
di mezzo in mezzo quarto
Secondo le Ore Civili dell' Orologio Comunitario
per l'Altezza del Polo Gradi 45. M. 39
di Vicenza*

| | | | |
|-----------------|---------------------------|------------------|---------------------------|
| 1. Genaro Ore | 7. e un quarto | 12. Luglio Ore | 3. e tre quarti e mezzo |
| 9. Genaro Ore | 7. e mezzo quarto | 21. Luglio Ore | 4. |
| 17. Genaro Ore | 7. | 28. Luglio Ore | 4. e mezzo quarto |
| 24. Genaro Ore | 6. e tre quarti e mezzo | 4. Agosto Ore | 4. e un quarto |
| 30. Genaro Ore | 6. e tre quarti | 9. Agosto Ore | 4. e un quarto e mezzo |
| 5. Febvaro Ore | 6. e mezza e mezzo quarto | 15. Agosto Ore | 4. e mezza. |
| 11. Febvaro Ore | 6. e mezza | 19. Agosto Ore | 4. e mezza e mezzo quarto |
| 15. Febvaro Ore | 6. e un quarto e mezzo | 25. Agosto Ore | 4. e tre quarti |
| 21. Febvaro Ore | 6. e un quarto | 30. Agosto Ore | 4. e tre quarti e mezzo |
| 25. Febvaro Ore | 6. e mezzo quarto | 4. Settemb. Ore | 5. |
| 1. Marzo Ore | 6. | 8. Settemb. Ore | 5. e mezzo quarto |
| 6. Marzo Ore | 5. e tre quarti e mezzo | 13. Settemb. Ore | 5. e un quarto |
| 11. Marzo Ore | 5. e tre quarti | 18. Settemb. Ore | 5. e un quarto e mezzo |
| 16. Marzo Ore | 5. e tre quarti | 23. Settemb. Ore | 5. e mezza |
| 21. Marzo Ore | 5. e tre quarti | 27. Settemb. Ore | 5. e mezza e mezzo quarto |
| 25. Marzo Ore | 5. e tre quarti e mezzo | 2. Ottobre Ore | 5. e tre quarti |
| 30. Marzo Ore | 5. e un quarto | 7. Ottobre Ore | 5. e tre quarti e mezzo |
| 4. Aprile Ore | 5. e mezzo quarto | 12. Ottobre Ore | 6. |
| 8. Aprile Ore | 5. | 16. Ottobre Ore | 6. e mezzo quarto |
| 13. Aprile Ore | 4. e tre quarti e mezzo | 21. Ottobre Ore | 6. e un quarto |
| 18. Aprile Ore | 4. e tre quarti | 27. Ottobre Ore | 6. e un quarto e mezzo |
| 23. Aprile Ore | 4. e mezza e mezzo quarto | 2. Novemb. Ore | 6. e mezza |
| 29. Aprile Ore | 4. e mezza | 6. Novemb. Ore | 6. e mezza e mezzo quarto |
| 4. Maggio Ore | 4. e un quarto e mezzo | 11. Novemb. Ore | 6. e tre quarti |
| 10. Maggio Ore | 4. e un quarto | 16. Novemb. Ore | 6. e tre quarti e mezzo |
| 15. Maggio Ore | 4. e mezzo quarto | 24. Novemb. Ore | 7. |
| 24. Maggio Ore | 4. | 1. Decemb. Ore | 7. e mezzo quarto |
| 31. Maggio Ore | 3. e tre quarti e mezzo | 19. Decemb. Ore | 7. e un quarto. |
| 19. Giugno Ore | 3. e tre quarti. | | |

AUVERTENZE

ALL'OROLOGIO che più brevemente si allunga e si abbreuia il giorno e rispettivamente lo Anno non solo più vicino al Polo di Venezia e d'altre
città di allungo e si abbreuia con maggiore velocità nel Polo più vicino all'Equinozio di Brissago e d'altre, non si può uguagliare l'ora
civile, si può con la variazione d'un quarto e l'altro, come si è notato. Pure per qualche maggior certezza, era una variazione e l'altre non
si è tenuto da alcuni il nome Altissimo, siccome questo non si può non essere di molto a ciascun minuto per la impossibilità uniformità di tutti
l'Orologio. Qui del resto il legno potrà il Campanello da un quarto all'altro, o pure al quarto, avendo che si abbreuia e si allunga
su il Polo, anche molto impromettendo alla tavola più distinta di ciascun giorno. Anzi che si deve avvertire che questa è regola della Civiltà
Civiltà non può esser più certa che l'ora vera, e semplice, cioè il punto della Mezza Notte; nel non dover prendere da regno l'altissimo, e non
Mile a l'altissimo, non si prende in modo umano, presidero e notale.
Dati con tutta verità, con aggiungersi Ore 15. appresso, si potrà avere anche quella del mezzo giorno.

La scarsa precisione degli orologi realizzati in ferro battuto prima dell'introduzione del pendolo non permetteva un'indicazione precisa del momento della giornata: d'altro canto, le esigenze della vita quotidiana della gente comune non rendevano necessaria la precisione. Gli antichi orologi erano quindi dotati di una sola lancetta, quella delle ore.

Ogni località, basandosi sul proprio mezzogiorno locale, misurava il tempo in modo diverso: fu solo con l'avvento del treno e del telegrafo che nacque la necessità di uniformare il sistema orario condividendo uno stesso tempo di riferimento.

A Vicenza sappiamo che solo nel 1874 si decise di conformare l'ora dell'orologio civico di piazza dei Signori con quella di Roma (evento documentato alla base della Torre di piazza dei Signori con una lapide) e solamente nel 1926 venne introdotta sull'orologio di Torre Bissara la lancetta dei minuti, per facilitare gli spostamenti dei cittadini con i mezzi delle FTV, le Ferrovie Tramvie Vicentine, che avevano orari precisi da rispettare.

In altri Paesi europei, soprattutto in quelli di lingua francese e di lingua inglese, si utilizzava da sempre un sistema di misurazione del tempo basato su due intervalli di 12 ore, in cui la giornata iniziava a mezzanotte. Tale sistema ad ore uguali fu detto da noi "ultramontano" e giunse in Italia già dal XVI secolo, ma divenne di fatto quello di riferimento, per gli orologi pubblici, solo all'inizio dell'Ottocento. Il sistema considera la giornata (periodo di luce + periodo buio) come suddivisa in 24 ore uguali di 60 minuti con inizio dalla mezzanotte (uso civile); ricordiamo che gli astronomi considerano invece come riferimento dell'inizio della giornata il mezzogiorno.

Gli orologi domestici e da persona italiani avevano già da secoli adottato il sistema in dodici + dodici: la sua diffusione e di fatto la sua imposizione avvennero, per l'orologeria pubblica, soprattutto con l'arrivo delle truppe napoleoniche e la sottomissione di buona parte dell'Italia settentrionale alla dominazione francese.

Le sezioni che compongono l'esposizione intendono approfondire la conoscenza della storia dell'orologeria analizzandone tre tappe significative, attraverso una narrazione circolare che, partendo dalla lancetta unica, alla lancetta unica ritorna al punto di partenza dopo un viaggio attraverso le scoperte astronomiche, l'interpretazione filosofica del tempo, le innovazioni della meccanica e della tecnologia. La prima sezione ci conduce attraverso lo studio della misurazione del tempo secondo il sistema italico, che seguiva i cambiamenti delle stagioni, grazie alla descrizione dei grandi orologi pubblici astronomici del territorio veneto, realizzati ancor prima della rivoluzione scientifica di Galilei e delle scoperte di Copernico.

La seconda sezione analizza una tipologia di orologi da tavolo di epoca rinascimentale: quelli che venivano rappresentati nei ritratti dei personaggi illustri con lo scopo di celebrare il committente del dipinto.

Infine, la terza ed ultima sezione narra la storia dell'orologio da persona. Ne analizza l'evoluzione a partire dai primi modelli da portare addosso, al collo, sino a giungere a quelli attuali, in cui la precisione ha raggiunto livelli un tempo impensabili, grazie all'impiego di materiali speciali e di tecnologie innovative.

È in questa nostra epoca, dominata dalla tecnologia digitale, che il marchio tedesco *MeisterSinger* propone invece un orologio meccanico che riprende l'eredità dell'epoca rinascimentale: è infatti caratterizzato dalla presenza nel quadrante di una sola lancetta, recuperando così un'antica concezione della misura del tempo e portandoci a riconsiderare i termini della nostra quasi ossessiva ricerca della precisione.

1. L'OROLOGIO DA TORRE PUBBLICO A UNA LANCETTA

In epoca medievale, quando la vita era ancora basata sull'agricoltura di sussistenza e la religione permeava ogni aspetto della vita dell'uomo, comparvero i primi orologi meccanici azionati a pesi, probabilmente realizzati in ambiente monastico.

La giornata dei religiosi era regolata dal suono delle campane, grandi e piccole, che regolavano ogni istante della loro vita, richiamandoli con puntualità allo svolgimento dei loro molteplici impegni.

Governata da ritmi e tempi precisi di preghiera, di lavoro e di riposo, la loro vita quotidiana necessitava di un sistema di riferimento temporale sempre disponibile: gli orologi solari, più semplici e meno costosi, dipendevano infatti dalla presenza di luce solare, per cui non funzionavano la notte né tantomeno in avverse condizioni atmosferiche.

I più antichi svegliatori monastici, azionati ad acqua, derivarono dagli antichi orologi vitruviani di origine ellenistica. Successivamente, tra il 1200 e il 1300, furono sostituiti da quelli azionati a pesi (fig. 5).



FIG. 5



FIG. 6



FIG. 7

In quegli anni cominciava ad assumere prestigio la vita nelle città, che diventavano importanti centri di produzione artigianale, di commercio e cultura, e in cui iniziavano a sorgere le prime banche e le università.

Se prima gli orologi segnavano il tempo solo per i monaci, ora la necessità iniziava a diffondersi e a diventare importante per un più ampio segmento di popolazione. In una società con un'organizzazione più complessa e maggiori necessità di interazione la misurazione del tempo divenne elemento fondamentale.

La giornata del cittadino era, ed è tutt'oggi, scandita da una serie di occupazioni che possono essere svolte solo se ben programmate: ai cittadini interessava conoscere l'ora. Tali ore dovevano essere visibili da lontano e doveva essere udibile il loro rintocco nelle case, nelle piazze e nei campi. Ecco quindi che nel corso del Trecento agli svegliatori monastici iniziarono ad affiancarsi i grandi orologi meccanici da torre e da campanile, talvolta dotati anche di notevoli sofisticazioni astronomiche e di automi, come quelli descritti e illustrati dal frate Giuseppe da Capriglia, nel 1655, nel suo testo, stampato a Padova e intitolato *Misura del Tempo cioè Trattato d'Horologij da Ruota*

di tre ordini, che risulta essere il primo trattato di orologeria meccanica in cui si analizzano tre ordini di orologi: il *Rustico da Campanile*, il *Pulito da Camera* e il *Lustro da Petto* (figg. 6 - 7).

In questa nuova società la vita era guidata, e talvolta condizionata, dal suono delle campane.

Con il passare dei decenni, la consapevolezza dello scorrere del tempo e l'esigenza di organizzarlo aumentarono. In ambito urbano nacquero segnali temporali, costituiti dai diversi rintocchi delle campane che segnavano l'inizio e la fine dell'orario di lavoro, la pausa per i pasti, la chiusura delle porte della città, i riti delle festività religiose, le adunanze pubbliche ed anche le emergenze.

In epoca medievale i segnali orari notturni erano inizialmente gridati da un guardiano, che dall'alto della torre della città o dal campanile vegliava sui cittadini. Con il fiorire dei commerci, l'evoluzione della società e la necessità di conoscere l'ora durante tutta la giornata, si pensò di rendere automatica la generazione dei segnali temporali.

Nacquero così i primi orologi pubblici a pesi: ogni città desiderava averne uno e ben presto divennero dei veri *status symbol*, attraverso i quali le comunità cittadine esibivano la ricchezza della propria collettività. Gli orologi venivano posti frequentemente sui campanili, in quanto in posizione elevata: nei territori della Repubblica Serenissima gli esemplari più importanti erano invece collocati nelle torri civiche, che affiancavano i palazzi nei quali era amministrata la città (figg. 8 - 9). In questo modo, l'orologio assumeva a simbolo del potere civico e della prosperità del territorio.



FIG. 8



FIG. 9

Gli orologi da torre scandivano dapprima solo le ore: in seguito, alcuni indicarono anche le mezz'ore e i quarti. Alcuni di essi non si limitavano a segnare l'ora, ma erano arricchiti da quadranti astronomici o da automi, che trasformavano uno strumento segnatempo in un vero spettacolo.

Nel quadrante all'italiana le ore erano segnate in 24, ed il quadrante diventava una sorta di rappresentazione della concezione tolemaica, secondo la quale il Sole girava attorno alla Terra: il centro del quadrante raffigurava la Terra, mentre il moto circolare della lancetta delle ore simulava la posizione dell'astro nel cielo. Gli eventuali automi solitamente battevano le ore, e nacquero come sostituzione meccanica

di quei soldati che in precedenza suonavano le ore sulla torre per darne segnale alla popolazione. Gli esemplari con automi più ricchi potevano contare anche su rappresentazioni dei Re Magi o di cortei di santi e personaggi che talvolta recavano omaggio alla Madonna e al Bambino, spesso accompagnati da angeli che suonavano la tromba. I quadranti più importanti fornivano anche indicazioni astronomiche, quali le fasi lunari e la posizione del Sole e della Luna nello Zodiaco. Il primo orologio da torre astronomico realizzato in Italia fu probabilmente quello di piazza dei Signori a Padova, costruito da Jacopo Dondi nel 1344: esso mostrava anche le fasi lunari e la posizione dei due luminari nello Zodiaco. Distrutto da un incendio, fu, secondo le cronache antiche, ricostruito in modo analogo al precedente da Novello Dondi dall'Orologio, discendente dalla stessa famiglia di Jacopo. La sua popolarità fu tale che ai discendenti di Jacopo Dondi fu posta al cognome la dizione "dall'Orologio", cosa che ancora viene tramandata dalla famiglia. Un altro interessante esempio di orologio da torre presente sul territorio veneto è l'orologio del 1580 della chiesa di San Giovanni Battista, nel comune di San Giovanni Lupatone (VR), la cui suoneria ha la ribotta in sei ore. I rintocchi dell'ora esatta venivano infatti ripetuti circa un minuto dopo, una seconda volta, da cui il termine ribotta, nel senso di duplice percussione delle campane, per permettere a chi non avesse contato bene la prima volta di conoscere l'ora seguendo il secondo treno di rintocchi. Il computo delle ore in sei fu introdotto nei territori governati dall'antico Stato della Chiesa.

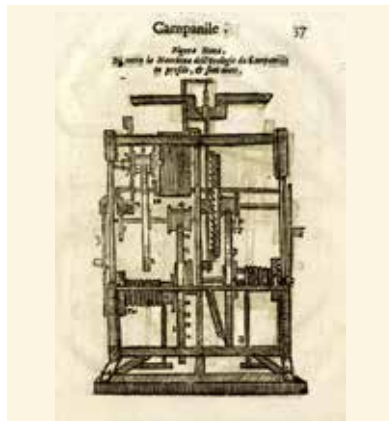
Si ipotizza che possa essere stato l'antico orologio del santuario di Monte Berico, posto un tempo sulla torre campanaria prima dell'intervento di Antonio Piovene del 1852.

Anticamente, infatti, se un orologio doveva essere sostituito esso poteva essere ritirato come rottame, con il suo valore calcolato in funzione del peso del metallo, da chi avrebbe fornito il nuovo segnatempo; se il vecchio esemplare era ancora in condizione di funzionare, veniva spesso trasferito, previo restauro, in altra collocazione.

In mostra è esposto l'antico movimento dell'orologio del campanile del Santuario di Monte Berico al quale, intorno al 1930, Giovanni Alfredo Soprana applicò la lancetta dei minuti. Il movimento presenta alcuni aggiustamenti che furono apportati nel corso del tempo, a titolo di miglioria. Ne sono un esempio la modifica dello scappamento da verga ad àncora e l'aggiunta delle traversine avvitate, per dare maggiore robustezza al telaio (fig.10).



FIG. 11



Uno dei più antichi quadranti veneti è quello dell'orologio dell'abbazia di Sant'Agostino a Vicenza, dotato di una sola lancetta. L'importanza di tale orologio deriva non solo dalla sua vetustà, dato che risale al XV secolo, ma anche per il fatto di essere ancora in 24 ore.

Infine, tra gli orologi da torre astronomici costruiti nel XV secolo vogliamo ricordare il famoso orologio di piazza San Marco a Venezia, il cui primo esemplare fu costruito tra il 1493 e il 1499, con il quadrante in oro e smalto blu, che segnava ora, giorno, fasi lunari e Zodiaco. Il quadrante era anch'esso in 24.

Al rintocco delle ore, due statue meccaniche (chiamati Mori, ma in realtà aventi le fattezze di pastori) colpiscono ancor oggi le campane con un martello.

Oltre all'ora, esso indicava anche alcune informazioni astronomiche quali la posizione dei pianeti, le fasi lunari e la posizione del Sole nello Zodiaco. Nulla sopravvive dell'antico orologio veneziano: l'attuale movimento ed il relativo quadrante furono realizzati verso la metà del XVIII secolo da Bartolomeo Ferracina, geniale ingegnere e meccanico, che nel 1746 costruì a Vicenza, per la Torre Bissara, un orologio particolare con due movimenti sincronizzati, in grado di suonare il mezzogiorno e la mezzanotte vere tenendo conto automaticamente del volgere delle stagioni, con indicazioni astronomiche su due quadranti e che bene fu illustrato dal Ferrari (fig. 11).



FIG. 11

1.1 L'OROLOGIO CIVICO DELLA TORRE BISSARA

Come per Venezia e per molte altre città venete, anche l'orologio pubblico di Vicenza non era collocato sul campanile di una chiesa, in quanto sarebbe stato rappresentativo della superiorità del potere religioso, ma era posto nella torre del Palazzo della Ragione, dove si svolgeva la pubblica amministrazione della vita cittadina, diventando così un simbolo del potere civico.

Era il 1378 quando Faccio Pisano introdusse l'orologio sulla Torre Bissara, detta anche Torre di Piazza, che si affaccia su piazza dei Signori, affiancandosi alla Basilica Palladiana (fig. 12).

Esso è visibile sia nella *carta del Peronio* del 1481, antica pianta della zona centrale di Vicenza che mostra una porzione circolare del quadrante in un punto della carta purtroppo danneggiato, sia nella *Pietà* di Giovanni Bellini, dipinto del 1505, dove si possono riconoscere alcuni edifici della città berica (fig. 13).

Le sorti dell'orologio fino al 1510 restano purtroppo ignote, a causa dell'incendio della Torre, avvenuto nel 1509, in cui erano conservati moltissimi documenti della comunità vicentina. Il quadrante fu nuovamente dipinto nel 1519 ad opera del celebre Giovanni Speranza, allievo di Benedetto Montagna.

Non sono state ancora individuate delle fonti in grado di testimoniare, ma si suppone che vi sia stato un passaggio da un quadrante in 24 a quello in 12 ore, ipotesi avvalorata dall'intervento di Cesare Capobianco regolatore dell'orologio di torre, che nel 1597 ne modificò la suoneria da 24 a 12 battiti, come dice il Castellini nella sua *Descrizione della città di Vicenza dentro dalle mura*: "Evi un' horologio perfettissimo in questa torre, qual già battendo le ore di vintiquattro in vintiquattro botti, ai miei giorni fù ridotto à battere di dodici in dodici, dicendo l'inventori di tal



FIG. 13

cosa ciò essere a maggior comodità de' negozianti".

Le suonerie degli orologi pubblici italiani andarono ad evolvere in tale direzione già a partire dal XVI secolo: contare i battiti in 24 era difficile e la suoneria in 24 richiedeva una carica di maggior durata, per cui di fatto i rintocchi vennero portati a 12 + 12, forse introducendo anche la ribotta, pur se sovente il quadrante restava con le indicazioni in 24.

Dai *Documenti per la storia della torre di Piazza dei Signori a Vicenza*, che raccolgono interessanti informazioni circa i lavori di manutenzione, i costi e gli eventi, sappiamo che molti furono i regolatori dell'orologio di torre, sin dal XVI secolo.

Nel 1519 a Giovan Battista subentrò il figlio Giuseppe, descritto come "...non all'altezza del compito".

Nel 1531 a Giuseppe successe Alessandro di Francesco da Venezia.

Nel 1562 venne eletto regolatore Antonio Manzoni da Venezia che morì nel 1578: prese il suo posto Bernardino Finetti "fabro da Camisano", al quale subentrò Francesco Drara Padoano.

A questi, nel 1591, successe il sopraccitato Cesare Capobianco. Si tratta dello stesso artista che costruì, intorno al 1577, il Gioiello di Vicenza, il modello della città realizzato in legno e rivestito con placche di argento; Capobianco era un noto orefice e orologiaio, dell'illustre famiglia dei Capobianco da Schio. Tra essi si ricorda anche la figura di Giovan Giorgio, orologiaio, orefice, disegnatore e matematico, che aveva la sua bottega sul corso.

Giulio Barbarani, autore dei *Vicentiae Monumenta*, pubblicato nel 1566, ci narra di come Giovan Giorgio Capobianco avesse realizzato due preziosi anelli nei quali era inserito un orologio.

Uno di essi fu donato al Duca di Urbino. Su di esso e sulle straordinarie capacità dell'orologiaio

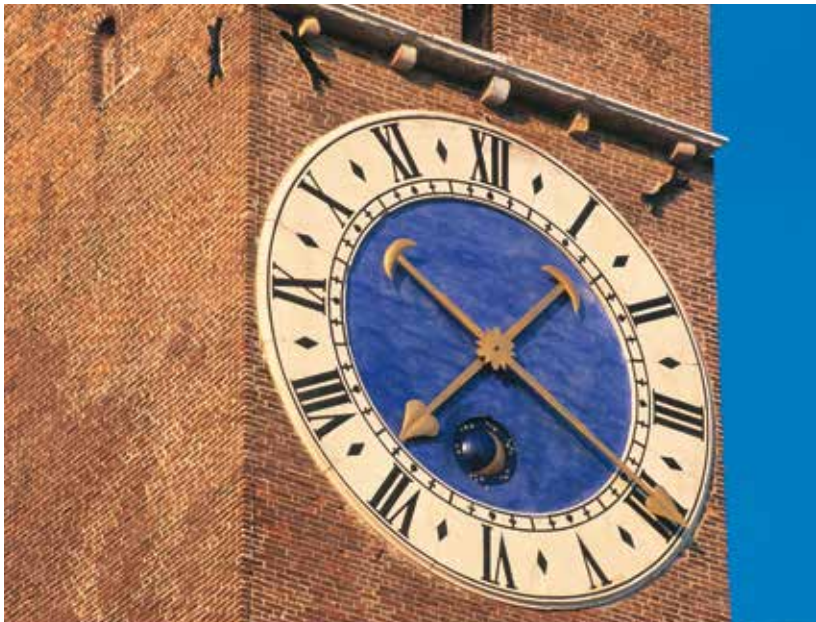


FIG. 12

vicentino ci fornisce maggiori dettagli il Marzari, nella sua *Storia di Vicenza*: “... Giovan Giorgio Capobianco, nuovo Prassiteles, merita di essere con gli altri vicentini ingegni noverato, avendo con la sottilità del sopra human intelletto suo fatte opere maravigliose et di stupendo magisterio. Fabbricò tra l'altre un horologio dentro di un portatile anello, che aveva intagliati nella testa i dodici Celesti segni, con una figurina fra mezzo, che signate mostrava per numero l'hore giorno et notte pulsanti il quale (havendolo donato all'eccellentissimo Duca d'Urbino Guido Baldo) fu potissima cagione della salvezza di sua vita, poichè havendo egli ucciso un nemico suo con un stiletto in Rialto di Venezia, et preso, et condotto nelle forze della giustizia, dovendo morire, operò Sua Eccellenza di modo presso la Serenissima Signoria, servendosi anche dell'autorità di Carlo V Imperadore, che gli fu salvata, restando esule.

Un altro ne fece dentro di un Candeliere d'argento, che in dono diede al Sedunense Cardinale, il quale nel batter dell'hore accendeva in un medesimo tratto la candela in quello riposta. Costrui di più una Navicella di palmi cinque tutta d'argento, nella quale si vedevano figure diverse di perfetto rilievo, che facevano (non altrimenti che s'havessero avuto l'anima) moti diversi; reggeva un timoniero la nave, altri co' remi la vogavano, dava fuoco un Bombardiere e sparava un pezzo d'artiglieria: eravi sotto la poppa un Re, che ora si sedeva, et hora si levava, con una donna, che suonando di lira cantava, et un cagnolino che abbajava, i quali tutti a un tempo stesso facevano detti moti camminando tuttavia la nave sopra una tavola per artificio di ruote et spenole occulte, la quale ebbe Sua Serenità per donarla a Sultan Soliman Imperador de' Turchi...” (fig. 14).



FIG. 14

Possiamo quindi con orgoglio affermare che nel XVI secolo la terra vicentina vantasse valentissimi orologiai.

Altra famiglia veneta di orologiai furono i Mazzoleni, attivi a Padova nella seconda metà del Cinquecento, dei quali parla Elda Martellozzo Forin nel suo approfondito studio intitolato *La bottega dei fratelli Mazzoleni, orologiai in Padova (1569)*. I Mazzoleni furono anch'essi temperatori di orologi da torre: in particolare i fratelli Paolo e Francesco che, nel 1557, aprirono una bottega nella città patavina, nella quale costruivano orologi da campanile, domestici e da persona e che fu luogo d'incontro di una clientela composita.

In questo ambiente crebbe Marcantonio, figlio di Paolo Mazzoleni, che avrebbe sfruttato l'abilità ereditata dal padre per realizzare strumenti commissionatigli da Galileo Galilei.

Altra figura interessante è quella di Paulus de Polis, orologiaio attivo a Verona nella prima metà del XVII secolo, nominato nel 1622 *temperatore*, cioè manutentore e responsabile del caricamento, dell'orologio della torre del Gardello a Verona; della sua produzione sopravvive un bell'esemplare di orologio da soprammobile a edicola, con cassa di bronzo dorato.

Sul territorio veneto erano quindi presenti competenze locali di alto profilo e la produzione dei segnatempo ad opera di questi artisti ben poteva competere con le migliori disponibili negli altri Paesi.

2. L'OROLOGIO DA TAVOLO NEL RITRATTO RINASCIMENTALE

Come già detto in precedenza, nel quadrante all'italiana le ore erano indicate in 24: quindi, volendone interpretare la lettura in chiave tolemaica, se l'ora prima si trovava in posizione orizzontale rispetto all'osservatore, il centro del quadrante poteva rappresentare la Terra e la lancetta oraria segnava il movimento apparente del Sole nel cielo. Nel computo secondo l'*Hora Italica*, la nuova giornata iniziava mezz'ora dopo il tramonto.

Una significativa evoluzione nella tecnologia degli strumenti meccanici per la misura del tempo avvenne con l'introduzione della molla motrice e il conseguente sviluppo dell'orologio domestico trasportabile; l'eliminazione dei pesi permise agli orologi domestici di non dover più essere fissati alla parete, dato che potevano essere comodamente appoggiati su qualsiasi superficie piana. Sempre più ampia era la fascia di popolazione per la quale era necessaria la conoscenza dell'ora: non più solo i religiosi, ma anche artigiani, commercianti, professionisti sentivano l'esigenza concreta di conoscere che ora fosse. Per tutti coloro che potevano permetterselo, l'orologio era anche un oggetto pregevole, ingegnoso, molto costoso, un vero *status symbol*. Possedere a casa un orologio era quindi simbolo di prestigio o ricchezza.

A testimonianza dell'importanza e del prestigio conferiti dal possesso di un orologio, ci sono giunti molteplici dipinti rinascimentali, che ritraggono illustri personaggi che scelsero di essere immortalati accanto a un proprio segnatempo.

In realtà, il tema del Tempo in ambito iconografico è trattato sin dal XIV secolo; nelle raffigurazioni antiche, il Tempo e la virtù della Temperanza venivano rappresentati in forma allegorica, personificati o resi riconoscibili dai loro attributi - una clessidra o un orologio meccanico - per simboleggiare, nel caso del Tempo, l'inesorabilità dell'uomo di sottrarsi al flusso temporale, una sorta di *memento mori*, cioè della necessità per ogni vivente di ricordarsi del fatto di dover prima o poi morire.

Diverso il caso della Temperanza: qui l'allusione era quella al governo dell'orologio, all'arte del Temperare, quindi del saper ben regolare il congegno orario, come metafora del buon controllo di sé e delle proprie azioni (fig. 15).



FIG. 15

Tale concetto permane anche nelle rappresentazioni iconografiche successive, in cui compaiono con sempre maggiore frequenza le rappresentazioni di orologi meccanici.

Nel Cinquecento la raffigurazione di un orologio, specie se di tipo astronomico, rappresentò sovente l'allusione ai rapporti tra il macrocosmo, costituito dal firmamento celeste con i suoi moti eterni, e il microcosmo, rappresentato dall'uomo dominato dalle stelle e dallo Zodiaco.

La rappresentazione dell'orologio trova grande eco soprattutto nei ritratti dei personaggi illustri dell'epoca rinascimentale. In queste opere la riflessione sulla meraviglia per il complesso meccanismo dell'orologio si mescola con la necessità di celebrare la persona ritratta, che si mostra accanto all'orologio e dove la preziosa suppellettile viene esibita per mere ragioni di ostentazione, acquisendo il ruolo di attributo significativo al fianco del committente del dipinto.

È questa la riflessione che viene proposta nella seconda sala di questa mostra, all'interno della quale vengono presentati alcuni dipinti, esposti insieme a esemplari coevi e in qualche modo assimilabili a quelli presenti nei ritratti.

Il ritratto rinascimentale, la cui funzione sociale si giustapponeva a quella commemorativa, comportava sempre un elemento simbolico e idealizzato: non era mai una mera riproduzione delle fattezze del soggetto.

Oltre agli oggetti che rappresentavano la ricchezza e il prestigio del personaggio (gioielli, pellicce, broccati, per le donne acconciature elaborate), fu tipico raffigurare oggetti e animali simbolici, spesso derivati dalla simbologia della pittura sacra, quali il cagnolino (fedeltà), o il libro (erudizione). La raffigurazione dell'orologio in pittura poteva avere diversi significati: non solo un'ostentazione di ricchezza, ma anche la fragilità dell'esistenza e della fama.

Nei ritratti presenti in mostra sono raffigurati soprattutto prestigiosi e preziosi orologi meccanici da tavolo.

Ne è un esempio il *Ritratto del Vescovo Matteo Priuli*, realizzato intorno al 1590 da pittore veneto ancora non identificato. È stata avanzata qualche ipotesi attributiva, per ora ancora non verificata da studi approfonditi (fig. 16).

Il vescovo Matteo discendeva dalla nobile famiglia veneziana Priuli, che diede alla Repubblica di Venezia dogi, procuratori, senatori e cardinali. Diventò Vescovo di Vicenza nel 1565, ma, nel 1579, sfiancato dai contrasti con i canonici della cattedrale, rinunciò alla Diocesi in favore del nipote Michele.

Il vescovo è rappresentato nelle sue vesti episcopali, è seduto e ha uno sguardo penetrante che esprime austerità. La sua mano poggia su un orologio collocato sopra ad un sostegno.

È un orologio a edicola con suoneria, con cassa d'ottone a pianta quadrata, incisa, cesellata e dorata, attornata da colonnine. Sulla sua sommità la campana è sorretta da una crociera dorata. Si notino il quadrante delle ore con divisioni in 12 e quello per i quarti d'ora sottostante, secondo un uso tipicamente germanico.

In mostra è esposto un esemplare simile a quello rappresentato nel dipinto, ma con il pendolo a vista, aggiunto a posteriori con lo scopo di renderlo più preciso. Originariamente nato a bilanciere o a *foliot*, fu come quasi tutti questi segnatempo modificato con l'aggiunta del pendolo dopo la fine del XVII secolo per poterne migliorare la precisione.

Si tratta di un orologio a edicola, del secondo quarto del XVI secolo, con cassa d'ottone incisa e dorata, piedini e pinnacoli torniti, con pannelli laterali raffiguranti le fatiche di Ercole (fig. 17). Alla sommità due campane sovrapposte, sormontate da una cupola incisa e dorata. Si noti la mostra anteriore, con due quadranti separati per ore e minuti.



FIG. 16



FIG. 17

2.1 DESCRIZIONE DEI DIPINTI E RELATIVI OROLOGI

Un altro esempio è dato dal *Ritratto del conte Francesco Vigilio Spaur*, realizzato da un pittore salisburghese nella prima metà del XVII secolo (fig. 18). Esponente di una nobile famiglia tirolese insediata in Val di Non, fu vescovo di Chiemsee.

Viene ritratto a mezza figura, con la mano destra appoggiata a un messale e la sinistra portata al petto. La sua carriera si compì sotto la protezione dell'arcivescovo Paride Lodron, che lo nominò consigliere di corte: a tale circostanza va forse ricondotta la scelta di farsi effigiare con un orologio, secondo un modello che era simbolo di distinzione sociale.

È un orologio da tavolo in metallo dorato, sormontato dal cupolino che contiene la campana. Il quadrante lo connota come un tipico prodotto delle manifatture di Augsburg o Norimberga: in quanto attributo iconografico della prelatura e della Temperanza, allude al duplice ruolo di alto prelato e di consigliere di corte rivestito dall'effigiato.

Accanto al dipinto, è esposto un orologio a edicola, risalente all'ultimo quarto del XVI secolo (fig.19).



FIG. 20



FIG. 21

Si tratta di un tipico prodotto dell'orologeria urbinata, della seconda metà del Cinquecento. La cassa in bronzo dorato è sovrastata da un copricampana inciso e traforato, dotato di cinque pinnacoli. Il quadrante è diviso in 12 ore, la lancetta è unica. L'orologio è in questo caso simbolo della Temperanza, quale attributo del principe saggio.

Accanto al dipinto è esposto un orologio a edicola, risalente al 1560 (fig. 21). La cassa è in bronzo dorato, poggiate su un'ampia base a gradini da cui si innalzano quattro pilastri con capitelli. I pinnacoli terminali sono torniti e sulla sommità la campana è protetta da una cupola emisferica, che poggia al di sopra di una fascia traforata. Nella parte anteriore vi è un quadrante in 12. Anche in questo caso, l'originale sistema a bilanciere è stato convertito al pendolo in epoca posteriore. Il *Ritratto di gentiluomo con orologio*, tela del 1610, opera di Tiberio Tinelli, mostra un gentiluomo dalla folta chioma, la cui identità è ignota (fig. 22). È rappresentato in piedi vicino ad una finestra aperta su un giardino all'italiana.



FIG. 18



FIG. 19

Presenta cassa d'ottone incisa e dorata, con colonnine ai lati sormontate da capitelli. La cupola traforata è sormontata da un elemento decorativo tornito. I pannelli laterali sono incisi, e ognuno raffigura un portale architettonico. La fascia oraria presenta ore romane e arabe.

Il *Ritratto di Cosimo II de' Medici* fu realizzato nel 1604 da Tiberio Titi (fig. 20). L'effigiato, figlio di Ferdinando I e futuro granduca di Toscana, è raffigurato all'età di circa quattordici anni, nelle vesti di un giovane cavaliere in posa solenne.

Si appoggia con la mano destra su un tavolo, sul quale sono visibili un compasso, un progetto di architettura militare e un orologio da tavolo.



FIG. 22



FIG. 23

Il gentiluomo posa la mano destra sopra un tavolino, sul quale è collocato un orologio con cassa dorata e quadrante suddiviso in 12, con fascia oraria bianca. Sotto il quadrante si distingue un motivo ornamentale che ricorda il giglio fiorentino. L'austero abito nero si addice alla professione dell'avvocatura. Anche la presenza dell'orologio sembrerebbe orientare in questo senso una possibile identificazione della professione dell'effigiato, in quanto attributo iconografico del giudice e dell'oratore, abili nel "misurare la parola".

Accanto alla tela è esposto un orologio astronomico a campanile, risalente alla seconda metà del XVII secolo, con cassa in bronzo dorato, impreziosita con incisioni ed ornamenti argentati applicati e pinnacoli sommitali (fig. 23). Notevoli le figurine che reggono la cupola e il quadrante in 12, con astrolabio.

Il *Ritratto di Fabrizio Salvaressa* è opera di Tiziano Vecellio, del 1558 (fig. 24). L'effigiato apparteneva ad una famiglia genovese dedita alla tratta degli schiavi, circostanza che spiegherebbe la presenza sulla scena del giovane servitore moro, rappresentato in basso a destra.

Per uomini siffatti il tempo era soprattutto quello della navigazione: non vi è dubbio che gli orologi non mancassero sui loro vascelli. Viene dato risalto a un orologio di gusto italiano, riccamente cesellato, con cassa sormontata da piccole statue, posto su un alto piedistallo e quindi in posizione eminente. Accanto all'opera è in mostra un orologio ad edicola con suoneria e sveglia, della seconda metà del XVI secolo (fig. 25). Ha cassa a pianta quadrata, d'ottone inciso e dorato. Presenta una cro-



FIG. 24



FIG. 25

ciera a sostegno della campana con piccola statua e foglie d'acanto. Agli spigoli quattro montanti di ferro sagomato. Il movimento è stato convertito con l'aggiunta del pendolo in epoca posteriore. È interessante notare come Tiziano abbia più volte rappresentato questo stesso esemplare di orologio

in diverse sue opere. Ne sono un esempio il *Ritratto di cavaliere con orologio*, realizzato da Tiziano tra il 1550 e il 1552, oggi conservato al Museo Nacional del Prado e il *Ritratto di Eleonora Gonzaga Della Rovere* (fig. 26), realizzato da Tiziano tra il 1536 e il 1538, in cui l'orologio è posto su un tavolo rivestito di velluto verde, al di sotto della finestra oltre la quale si apre un luminoso paesaggio sullo sfondo. Quella in mostra è la prima opera nella quale Tiziano raffigura un orologio: anche in questo caso, esso va interpretato come simbolo della caducità del Tempo e della vita, o come allusione alla Temperanza, in virtù della regolarità del suo battito.

È interessante ricordare che i duchi di Urbino furono appassionati collezionisti di orologi e che almeno una volta Tiziano fece loro da intermediario per l'acquisto di uno di questi strumenti, realizzato da un maestro di Augsburg.

Accanto a quest'ultima opera è esposto un orologio da parete, a pesi, con suoneria e sveglia, del 1650 circa. Ha cassa d'ottone incisa e dorata, sormontata da una campana e agli spigoli montanti di ferro. Ha una fascia oraria con cifre romane. Piedini e pinnacoli torniti (fig. 27).

Anche nei secoli successivi nei ritratti si continuò a rappresentare un orologio accanto al protagonista della tela.



FIG. 26



FIG. 27



FIG. 28

Ne è un esempio il *Ritratto del conte e cavaliere Giovanni Battista Gallizioli*, realizzato da un ignoto pittore lombardo e databile intorno al 1780 - 1790 (fig. 28).

L'opera, conservata al Museo Arte Tempo di Clusone, mostra un non più giovane Giovanni Battista con la mano destra posata su un orologio a torre con base rettangolare e cupola traforata e sormontata da pinnacoli.

Ancora una volta il segnatempo, posto sopra al tavolo, accanto al libro, ricorda l'antico ammonimento circa la brevità della vita e denuncia la fragilità della fama, temi ricorrenti negli scritti del filosofo clusonese ritratto.

3. L'OROLOGIO DA PERSONA DALLE ORIGINI A OGGI

L'introduzione degli orologi da persona, che il famoso studioso Enrico Morpurgo definiva quali *orologi da portare addosso*, permise di passare dalla trasportabilità degli esemplari domestici a molla a veri e propri oggetti svincolati da una posizione fissa.

I primi orologi da persona furono probabilmente costruiti intorno al 1450. Uno dei più antichi orologi portatili sopravvissuti risale al 1548: il quadrante ha una sola lancetta ed è suddiviso in 24 ore (fig. 29). In esso, le ore notturne sono riportate con numerazione romana, quelle diurne con

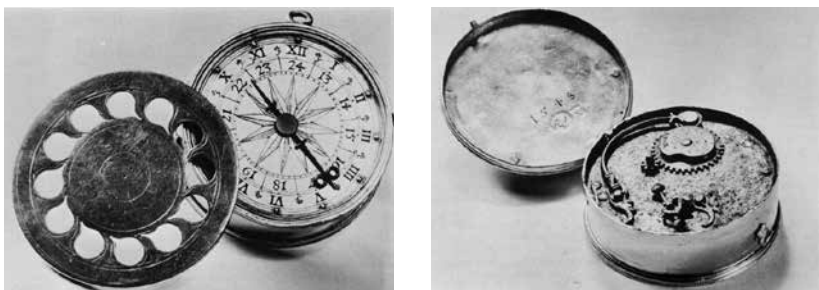


FIG. 29

numeri arabi. Le forme e i materiali impiegati nella realizzazione di questi primi modelli erano in più vari. Nel corso della storia l'orologio portatile seguì sempre la moda del tempo, subendone le trasformazioni.

I primi modelli furono gli orologi da petto, o pettorali, spesso a forma di piccolo tamburo. Originariamente avevano una cassa semplice, con il quadrante coperto da un coperchio traforato, che permetteva di intravedere la posizione della lancetta, al tempo stesso proteggendola. Taluni esemplari, di forma sferica, svolgevano anche la singolare funzione di porta profumi. Gli orologi *portativi*, come venivano chiamati a quel tempo, erano dotati di un anello, per essere facilmente appesi al collo con una catenella o un cordoncino.

A partire dalla fine del XVII secolo trovò diffusione l'orologio da tasca o da saccoccia, che veniva riposto in una custodia attaccata alla cintura. Dato il regime di concorrenza esistente tra le corporazioni degli orafi e quelle degli orologiai, a questi ultimi fu a lungo preclusa, tranne che per rare realizzazioni per altissime committenze, la costruzione di casse in oro.

In quest'epoca, gli orologi da persona avevano principalmente cassa in ottone dorato o in argento. Da una più antica forma quasi sferica l'evoluzione portò alla forma di quegli esemplari noti presso i collezionisti con il termine francese di *oignon*, cioè cipolla (fig. 30).

Successivamente, con la Rivoluzione francese e con l'ascesa sociale della borghesia tutto cambiò, anche le mode: fu introdotto l'orologio da panciotto, un tipo di orologio da persona che segnerà l'ultimo passaggio prima che i segnatempo trovino collocazione sul polso, dopo la Prima Guerra Mondiale, quando la guida degli aerei e delle auto esigeva una praticità di lettura.

Quindi, persa l'usanza di porre l'orologio al cinturone, questo venne posto nel taschino del panciot-



FIG. 30

to, un corpetto senza maniche che copriva il tronco: un indumento più moderno, dove l'orologio da tasca risultava maggiormente riparato dagli urti. Possiamo facilmente immaginare, ad esempio, a quali sollecitazioni fosse sottoposto un orologio posto nella saccoccia mentre si cavalcava. Indubbiamente, il naturale ammortizzatore offerto dal corpo umano e dalla stoffa, specialmente se l'antico cavaliere era un po' pingue, offriva una migliore protezione contro gli urti e le sollecitazioni meccaniche...

Per poter essere così indossato si dovettero modificare la dimensione, il meccanismo e la forma dell'orologio che, anche grazie all'avanzamento della tecnologia delle macchine che permettevano la realizzazione di ruote ed assi di minori dimensioni, andò ad evolvere verso un minor spessore, talvolta anche minimo, come ben testimoniano gli orologi da tasca di tipo *extra-plat* (fig. 31).

Fu così che la moda cambiò la costruzione dell'orologio.

Abraham-Louis Breguet è da molti considerato il più grande maestro orologiaio di tutti i tempi: la sua lunga attività iniziò ancor prima dello scoppio della Rivoluzione francese. Creò orologi unici, riuscendo a coniugare estetica e tecnica, realizzando vere opere d'arte sia per la bellezza delle casse e dei quadranti sia per il grado di complessità e per le soluzioni meccaniche che egli seppe introdurre nei movimenti. Il suo nome, oltre che evocare l'arte dell'orologeria ai massimi livelli, ancor oggi viene citato in riferimento ad alcune parti, quali le caratteristiche lancette o la spirale, che portano il suo nome.

Nel 1796 realizzò l'orologio noto come *Souscription* (fig. 31): un orologio semplice, di diametro

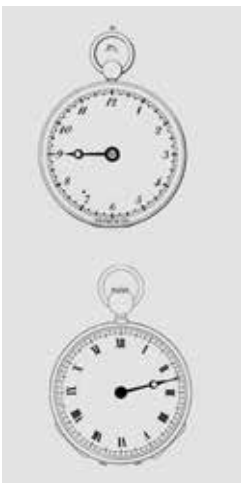


FIG. 31



FIG. 31

relativamente grande (61 millimetri), con una sola lancetta e quadrante in smalto bianco, con un movimento che potremmo definire essenziale, basato su una grande bariletto centrale. Promosso presso il pubblico attraverso una *brochure* pubblicitaria nel 1797, poteva essere acquistato solo dietro prenotazione, con una "sottoscrizione" (da cui il nome, *souscription*), versan-

do anticipatamente un acconto pari a un quarto del prezzo.

Erano orologi affidabili, straordinari per il loro design, di grande qualità e a prezzi accessibili per la nuova borghesia. Riconstrarono un grande successo, attirando una nuova clientela.

Ne furono realizzati circa 700 esemplari, in oro o in argento. Alcuni di essi avevano un diametro inferiore (40 millimetri). Anche nel *Souscription* ritroviamo le caratteristiche innovative della produzione di Breguet: lo scappamento, di tipo a cilindro con rubino, la compensazione di temperatura e la presenza del dispositivo antiurto.

Possiamo considerare questo orologio, pratico e innovativo, quale dimostrazione della genialità tecnica del Maestro, che scelse di realizzare un orologio a una sola lancetta, garantendo ugualmente una tolleranza di lettura di due minuti circa.

I primi esemplari di *montre-bracelet*, antesignani dei moderni orologi da polso, risalgono al XVIII-XIX secolo. Essi erano però considerati un tipico accessorio femminile, un gioiello vero e proprio (fig. 32): alcuni esemplari da uomo, realizzati verso la fine del XIX secolo, non incontrarono il favore del pubblico, proprio perché considerati poco virili.

Già nella seconda metà dell'Ottocento tra i Garibaldini si era diffuso l'uso di indossare l'orologio, ma questi, seguendo l'esempio del loro condottiero, lo indossavano nel taschino della camicia, luogo che si rivelò scomodo e pericoloso (fig. 33 *personalizzazione grafica* dell'orologio di Garibaldi custodito presso il Museo del Risorgimento di Vicenza).



FIG. 32



FIG. 33

L'introduzione dell'orologio da polso presso i militari avvenne durante la Prima Guerra Mondiale, quando cambiò completamente l'atteggiamento nei confronti dei segnatempo.

Divenuti simboli di un'attività prettamente maschile, quale l'arte della guerra, gli orologi da polso più si diffusero sempre più, per la maggiore praticità della loro lettura.

In realtà, l'evoluzione dell'orologio fu influenzata da molteplici fattori esterni.

Si pensi alle invenzioni dell'automobile e dell'aereo, nei primi decenni del Novecento, che portarono ad un'ulteriore trasformazione nel mondo dell'orologeria; chi guidava riscontrava grosse difficoltà nel leggere l'ora con un orologio da tasca.

Louis Cartier rivalizzò l'idea dell'orologio da polso, che permetteva di leggere l'ora senza dover togliere la mano dal volante. Fu così che all'inizio del XX secolo la maggior praticità dell'orologio da polso andò a far scomparire l'orologio da tasca, introducendo nuove dimensioni, nuovi meccanismi e materiali diversi.

Nella seconda metà del ventesimo secolo l'innovazione tecnologica portò ad ulteriori evoluzioni nell'orologeria. L'utilizzo del quarzo, un solido cristallino molto rigido le cui caratteristiche fisiche permettono di ottenere dalla sua oscillazione una campione di frequenza molto più preciso, e lo sviluppo dell'elettronica digitale rivoluzionarono l'orologeria.

Vennero posti al polso di tutti, con costi irrisori, segnatempo assai più precisi di quanto fosse precedentemente possibile realizzare meccanicamente e rendendo comune l'indicazione oraria digitale, in contrapposizione a quella tradizionale analogica dei quadranti con lancette.

L'orologio più accurato esistente oggi al mondo è l'*orologio atomico*, in cui la base del tempo è determinata dalla frequenza di risonanza dell'atomo di Cesio. Il segnale orario generato dagli orologi atomici è pubblicamente disponibile ed è ricevibile in radiofrequenza. Su di esso si basano anche gli orologi di riferimento di rete, utilizzati dai computer. L'uso di orologi radiocontrollati, sia per la loro praticità che per la loro precisione, è universalmente diffuso.

Per contro, l'immagine dell'orologio come strumento unico e raffinato sembrerebbe venir meno, l'orologio essendo diventato semplice ricevitore di un'informazione precisissima generata altrove.

Pur non potendo mettere in discussione la precisione del campione di tempo atomico, resta il fatto che essa sicuramente non presenta il fascino che solo una costruzione meccanica può offrire.

Il marchio tedesco *MeisterSinger* propone sin dal 2002 eleganti orologi a una sola lancetta, recuperando così un'eredità dell'epoca rinascimentale, quando l'ora si leggeva sulla base della sola indicazione oraria. La scelta di *MeisterSinger* privilegia una dimensione antica ed umana della misura del tempo, consentendo a chi indossa un suo esemplare di rivivere, nel gesto antico dello sguardo rivolto al quadrante, un'emozione vecchia di secoli, declinata al tempo presente (figg. 34 - 35).

Un classico senza tempo: questo è il concetto fondante che Manfred Brassler - fondatore e designer di *MeisterSinger* - ha voluto proporre fin dal 2001, anno di ingresso del marchio sul mercato, promuovendo la produzione di orologi a una lancetta dal design minimalista.

In controtendenza rispetto alla crescente complessità di molti marchi, *MeisterSinger* ritorna ai principi fondamentali dell'arte dell'orologeria, in nome di una semplicità antica che era stata già ripresa dal grande Maestro Breguet con il *Souscription*, più di due secoli prima. Il crescente successo del marchio è testimonianza di un'intuizione geniale, che a distanza di oltre dieci anni mantiene inalterato il proprio fascino.



FIG. 34-35

BIBLIOGRAFIA

Assirelli T., *Era l'ora...: dalla meridiana all'orologio da taschino: gli orologi della Torre Bissara di Vicenza (1378 - 2002)*, Vicenza, Tipografia Rumor, 2002.

Breguet E., *Breguet - Maestri orologiai dal 1775. Vita e posterità di Abraham-Louis Breguet (1747 - 1823)*, Paris, Alain de Gourcuff Editeur, 1997.

Brusa G., *L'arte dell'Orologeria in Europa*, Milano, Bramante editrice, 1993.

Brusa G. (a cura di), *La misura del tempo. L'antico splendore dell'orologeria italiana dal XV al XVIII secolo, catalogo della mostra*, Castello del Buonconsiglio - Trento 2005.

Martellozzo Forin E., *La bottega dei fratelli Mazzoleni, orologiai di Padova (1569)*, Saonara (Padova), Il Prato editore, 2005.


SOPRANA
dal 1910

e

GIOIELLERIA

Sorelle Ronco

Ti invitano a visitare il sito

www.ologirinascimentali.com

**Scarica Gratis il Book della Mostra.
Troverai anche un Regalo Speciale per Te!**

Main Sponsor


MEISTERSINGER